

IL DIALOGO E L'ASCOLTO

Relatore Ettore Valzania

Documenti non visti e corretti dal relatore

Cesena, 03/04/maggio 2008

Dovevamo fare un momento tecnico con Sara, noi faremo un discorso sempre sul dialogo, ma meno tecnico. Domani faremo una simulazione visto che io ho tutto il week-end. Vorrei partire con il leggervi un articolo di una persona che fa formazione, questo articolo è scritto come una testimonianza verso i giovani. Oggi vorrei che partissimo da questo punto per andare a parlare dell'ascolto. Proprio perché cominciamo a pensare, come premessa, che l'ascolto deve essere strumento di costruzione, noi spesso e volentieri l'ascolto lo usiamo come strumento di rilassamento, ci ascoltiamo con quelli con cui ci troviamo meglio, spesso e volentieri non ascoltiamo quelli con cui ci troviamo meno bene e invece l'ascolto è uno strumento di costruzione. Solitamente dal Vangelo ci viene una testimonianza costante da parte di Gesù, raramente Gesù dice, a parte l'episodio del tempio, non ti voglio ascoltare; succede con Pietro quando gli dice allontanati da me. Solitamente, forse, Gesù che aveva qualche motivo in più di noi di non ascoltare perché vedeva oltre, ad ogni modo si ferma sempre ad ascoltare.

Primo insegnamento: l'ascolto può essere strumento di **costruzione**; secondo insegnamento: ascoltare è **crescere**, non è una cosa scontata ascoltare. Se quello che abbiamo davanti ci sta dicendo le stesse cose che continua a ripeterci magari anche da tanti anni di fatto dentro a quelle parole ci possono essere dei toni diversi, noi siamo in grado di percepirli questi suoni e toni diversi? Sì, perché però non riusciamo a percepire queste differenze? Forse perché dentro c'è un rumore superiore ai suoni e ai toni che ci arrivano da fuori. Non possiamo permetterci di ascoltare se lasciamo lo stereo interiore completamente a palla, di fatto dentro a questa dimensione gli errori di tutti sono moltissimi anche nei momenti quotidiani, siamo soliti dire "so già dove vuoi arrivare" "so già cosa vuoi dire", non è una bugia è vero che tante volte ci prendiamo, ma non è detto che abbia le stesse vibrazioni che aveva cinque minuti prima. Ecco che allora nasce una cosa particolare che forse l'ascolto non è solo ascolto, forse l'ascolto è anche **percezione**. Dentro a questa testimonianza che andiamo a leggere, è molto corta, costruiamo un itinerario a tappe dell'ascolto.

Titolo "Come una strada da Gerusalemme a Gerico", parla di giovani, la ricerca dell'estremo rappresenta una tensione giovanile da soccorrere nel concreto. "**Una fame e una sete inappagabili** quando mi è stato chiesto di scrivere questa testimonianza ho subito accettato con entusiasmo, perché credo che il senso del tempo libero e del divertimento costituiscano un argomento fondamentale per chi, come la Gi.Fra e da qualche tempo l'OFS," quindi è una persona inserita, "si prefiggono di dialogare con tutti." Se ti prefiggi di dialogare con tutti quindi se ti prefiggi qualcosa tu hai un **obbiettivo**. "Sono nato in Romagna, splendida terra piena di fantasia e

di euforia, ma anche assillata da una maniacale ricerca del divertimento. Prima della mia conversione ho vissuto integralmente questa “filosofia” e, inevitabilmente, sono approdato anche alla trasgressione.” Allora potrebbe capitarvi che come formatori numero uno dovete ascoltare e non sempre chi ascoltate è proprio quello che vi aspettate, bisogna mettere in conto che nel mondo c’è di tutto e quel tutto potrebbe arrivare nelle fraternità, se no abbiamo una sorta di dissociazione dal mondo nelle nostre fraternità. “Eppure, come tanti ragazzi di oggi non mi sentivo privo di ideali,” voi potreste trovarvi di fronte a una persona che è nella trasgressione, ma dentro al cuore vive degli ideali sani “anzi, non esitavo a credere in alcuni valori come l’amicizia o la militanza sociale e politica, ma tutto rientrava in una sorta di autoesaltazione che alimentava fortemente una qualche parte di me che non percepivo necessariamente come egoistica. Del mio vocabolario da sempre facevano parte alcune frasi del tipo: non c’è niente di male, non faccio male a nessuno, il sesso è espressione dell’amore, posso gestirmi come voglio, a me non succederà...” se parlate con dei ragazzi usano queste espressioni, anche quelli che vanno in parrocchia, non pensiamo che quelli funzionino meglio. “ In questo senso le cose andavano a gonfie vele, viaggiavo per il mondo, ero ammirato e stimato, gli amici mi seguivano volentieri, le ragazze erano molto attratte dalle mie convinzioni/sicurezze: cosa dovevo desiderare di più? Eppure nel profondo di me stesso continuava ad esistere una costante insoddisfazione, qualcosa che, non so bene come, aveva a che fare con il senso della vita.” Guarda caso anche i giovani sentono queste domande che spingono da dentro anche se non le mostrano, sostanzialmente sentono queste spinte. “Mi chiedevo ripetutamente se il senso della vita potessero essere quelle emozioni, se si potesse vivere la vita come una full immersion costante dentro a queste esplosioni ritualmente ripetute.” La trasgressione diventa una emozione forte che diventa anche ragione di vita, però uno si può chiedere sarà tutta qui la vita, io vivo per queste emozioni e dovrò continuare a costruirmi queste emozioni? Per i giovani l’emozione è importantissima, proprio grazie alla molla dell’emozione i giovani non riescono ad essere mai stanchi; siete mai stati giovani? E avete sentito che l’emozione di conoscere una ragazza o di fare qualcosa che vo interessava vi toglieva la stanchezza, non è come noi che dopo i quaranta la sera anche se dovessi andare a prendere anche tutto l’oro del mondo, posso stare in ciabatte che sto bene lo stesso. “Decisi di essere più serio nella mia ricerca, e se da una parte aumentavano le esplosioni rituali, dall’altra mi chiedevo perché ne avevo sempre più bisogno. Perché ero così attratto (qui racconta un po’ della sua esperienza di trasgressione) da sostanze che sapevo essere capaci di farmi percepire la realtà in modo diverso? Perché sentivo che in fondo la sessualità era qualcosa che aveva a che fare con la mia affermazione e la mia autostima oltre che con il desiderio di essere desiderato? Perché la musica si trasformava sempre in un viaggio mentale e interiore finalizzato all’affermazione della mia verità?” Noi nei giovani difficilmente andiamo a riconoscere che la sessualità ha un livello più profondo, noi mettiamo un paletto, lui invece dice perché sentivo che la sessualità ha a che fare con la mia autostima oltre che col desiderio di essere desiderato? Perché la musica negli adulti è rilassamento e nei giovani è il sogno di diventare super-man? “Contemporaneamente nel mio cuore vivevano cose alte: la solidarietà profonda e una spinta all’aiuto di coloro che soffrivano, la voglia di una società più giusta, il desiderio della pace, la convinzione profonda dell’unità fra le persone intesa come amicizia vera, la percezione che dentro al rapporto uomo/donna potesse esserci qualcosa di più, ed infine quella strana sensazione di essere di più di un essere mortale.

Penso che questo mondo esigente di domande insopprimibili sia dentro ad ogni persona e in particolare dentro ogni ragazzo e ragazza. Un mondo ogni giorno determinato a chiedere ipotesi di risposta. Credo che quelle domande siano la fonte di quella profonda inquietudine che prima o poi stringe il cuore di ognuno di noi. Io sento profondamente che quell'inquietudine tante volte mi ha portato a desiderare "l'estremo" come ricerca oggettiva della verità, non riuscendo mai a collegare ciò che sentivo con ciò che desideravo." Poche volte consideriamo che un ragazzo estremizzi i suoi gusti perché così da un sedativo alla inquietudine che vive dentro, solitamente lo percepiamo come uno sbandato e invece linguaggio è prova di qualcosa che sta sotto, che non ha a che fare con qualcosa di distorto (generalmente). Dice che non riusciva a mettere d'accordo ciò che sentiva con ciò che desiderava, non vi ricorda qualcuno? S. Paolo, la carne è contraria allo Spirito, anche nei ragazzi c'è la carne e lo spirito, anzi c'è più carne. "E' per questo che oggi nel mio viaggio di animatore e formatore di giovani non sono per nulla preoccupato quando ritrovo questa tensione all'estremo" Cosa contraria a quello che avviene nei gruppi, quando i gruppi sono belli inquadratini, si vestono benino, vuol dire che funzionano bene, se invece sono scapestrati, si vestono male, non obbediscono guarda caso non è un gruppo buono, sembrerebbe essere un po' il contrario. "e penso subito non tanto a come far sollevare il piede dall'acceleratore, quanto piuttosto a come non fare sentire della macchina solo il motore." Cioè i giovani quando sono votati così all'estremo, hanno questa stravaganza sostanzialmente tappargli le orecchie perché non sentano queste inquietudini potargli questa stravaganza non è sempre buono, può essere molto più costruttivo ed educativo, fargli sentire che quel che sentono dentro è il rumore della macchina, ma ci sono altre parti della macchina che possono sentire, la macchina del cuore, la loro interiorità, incominciare ad educarli all'ascolto ,all'ascolto di loro stessi, ma se noi non sappiamo ascoltare loro come facciamo ad educare loro ad ascoltarsi? Non dimenticatevi che l'obbiettivo è il dialogo, entrare in relazione con tutti. "Mi sono sempre chiesto cosa significasse l'espressione detta da Giovanni Paolo II in occasione di una delle giornate mondiali della gioventù *I giovani sono l'argine naturale al male che dilaga nel mondo...* Avrebbe potuto dare altre mille definizioni, dare ai giovani identità più teologiche o spirituali; ha scelto di darne una profondamente ontologica." Voi vi ricordate chi era Giovanni Paolo II coi giovani, avete mai sentito svendere i valori cristiani da Giovanni Paolo II? No, bene allora come mai attraeva così tanto i giovani? Non svendeva i valori eppure era in dialogo? -Li ascoltava - Può darsi, poteva dare tante definizioni ha scelto di darne una profondamente ontologica cosa significa ontologica : che fa parte della sua essenza, quindi fa parte dell'essenza dei giovani essere argine del male che dilaga nel mondo, nell'intervista continua dicendo " Credo che questo grande testimone/annunciatore (Giovanni Paolo II) volesse con questa definizione, entrare in contatto con quella realtà interiore dei giovani, con quella parte di noi che è spinta naturalmente a sentire, pensare e vivere cose grandi.(l'intervista continua) "Credo che oggi noi cristiani dovremmo essere molto più intercettori e meno annunciatori, meno spiritualisticamente alti e più spiritualmente bassi. Piegati cioè sulla condizione storica di ciascuno, come il samaritano sull'uomo che da Gerusalemme scendeva a Gerico, come Dio Padre che si è piegato sugli uomini, né ha parlato il linguaggio e ha inviato tra noi il suo Figlio pur di farci conoscere il suo amore. Solo così saremo capaci di abbracciare, con la larghezza e l'apertura dello Spirito di Cristo, prima il cuore dell'uomo e poi le sue opinioni, innamorati dei significati più profondi delle sue passioni e delle diverse espressioni della sua sete d'infinito, avendo sempre più

presente che **in un mondo di maestri c'è bisogno di testimoni**, proprio perché dall'esperienza stessa della nostra vita relazionale scopriamo che i maestri si stimano, ma solo i testimoni si mano. Oggi, cerco sempre nei miei poveri tentativi di dialogo, di tenere presente quel **germe divino** (regola Ofs nr.19), quel mondo di domande, che già c'è in ogni uomo- spesso sopraffatto da paure, angosce e ansie che si trasformano in egoismi, protagonismi e aggressività- e deve essere rianimato dalla capacità di accoglienza e di dilatazione del mio cuore, che dovrà essere sempre più in grado di non scandalizzarsi delle fragilità e povertà altrui, annunciando così la cosa più importante, la notizia più bella: c'è un Padre integralmente innamorato di tutto ciò che io sono , anche di ciò che in me io credo lontano dalla Sua misericordia.”

Ora prendiamo il testo che abbiamo letto e lo separiamo un po' per fissare le tappe per raggiungere l'obiettivo del dialogo attraverso l'ascolto. Se il dialogo che abbiamo fatto è finalizzato a scambiarsi delle opinioni questo itinerario non ha alcun senso, se parliamo di politica, sport ecc non serve. Qual'è un obiettivo minimo comune denominatore di ogni dialogo? Qualsiasi dialogo costruisce relazione, noi sostanzialmente, come famiglia francescana su cosa siamo stati costruiti? Attenzione è diversa dai gesuiti, dai domenicani ecc. Dov'è il primo imput che Dio manda a Francesco?

Intervento -Manda i fratelli-

-Si ,ma ancora prima?

Intervento -Va e ripara la mia casa

-Ma ancora prima: il lebbroso, la prima relazione, l'imput, che è proprio una violenza, Francesco supera se stesso in quel momento, supera l'istinto contrario alla carne, e stabilisce un contatto, una relazione e senza parole. Nella leggenda dei tre compagni non ci sono parole, Francesco scende da cavallo, dona non lo abbraccia, ci sono delle differenze tra le varie biografie, prima Celano, seconda Celano, o mi fido molto della leggenda dei tre compagni , scende da cavallo e da un soldo e bacia la mano, non ci sono parole, non c'è nessun dialogo. In quel momento è come se ci fosse un imput, poi parte e trova un'altra relazione la prima quella che sta sopra tutte le altre, il dialogo con il crocifisso, lui non ascolta solo il crocifisso parla ed è chiamato per nome dal crocifisso; "Francesco, va e ripara la mia casa", Dio non gli dice va e ripara la mia casa,sottolinea quella relazione Francesco ce l'ho con te. La nostra VOCAZIONE è chiarissima siamo chiamati a vivere in fraternità, cioè in relazione orizzontale coi miei fratelli, il Vangelo, questa è la nostra regola, seguire il Vangelo sine...(senza interpretazione, senza variazione) in fraternità.

Prima tappa possiamo dire che come uomini tutti i dialoghi possono avere un obiettivo hanno un denominatore in comune sono relazione, quindi l'obiettivo è stabilito è la RELAZIONE.

Numero due: la CONOSCENZA, lo potete trovare quando dice “eppure come tanti ragazzi di oggi non mi sentivo privo di ideali, anzi non esitavo a credere in alcuni valori come l’amicizia” da qui fino a “che non percepivo come egoistica”li avete di fianco: *conoscere la semplicità e complessità del mondo giovanile, ma possiamo dire anche di ogni uomo.*

Ho stabilito l’obbiettivo, non ho ancora parlato, voglio conoscere, non ho ancora parlato, voglio conoscere quello che c’è, non quello che penso di trovare o quello che io vorrei trovare in quella persona. Spesso e volentieri quando incominciamo a dialogare con qualcuno lo facciamo con uno scopo: cercando di trovare in quella persona quello che ci serve in quel momento; tanto è vero che scegliamo quelle persone che riteniamo all’altezza di questo compito, non andiamo da chiunque dal primo venuto, andiamo da quella persona con la quale pensiamo che questo obbiettivo sia più raggiungibile. Attenzione questo è il nostro obbiettivo e inciderà sul nostro ascolto.

Quando voglio ascoltare devo mettere il selettore in posizione neutra, mi devo spegnere se no guido ,quasi come pur guardando chi ho vicino io chiudo gli occhi e ascolto il suono e i toni di quella voce che è espressione del mondo che lui ha nel cuore. Potrebbero essere anche parole “false”, nel senso che chi abbiamo vicino non riesce a tirare fuori tutto quello che ha dentro ma nei suoni, nelle percezioni nei sospiri, dentro ci sono le verità. Allora io bisogna che mi spenga, che comincia ad ascoltare. Attenzione domani quando facciamo la simulazione del colloquio con un novizio queste cose le dovete mettere in pratica: SPEGNETEVI, andiamo verso la conoscenza, conoscenza vuol dire non dare per scontato che quella persona è così, vuol dire non porre io il punto dove dobbiamo arrivare. Sono cose importantissime quando entriamo in relazione. A questo punto se abbiamo fissato l’obbiettivo che è la relazione stessa, l’obbiettivo quindi non è essere formatori, l’OBBIETTIVO è COSTRUIRE QUELLA RELAZIONE COSI’ COM’E’. Il soldino dato nella mano del lebbroso non aveva lo scopo di cambiare il lebbroso, ma di vincere quel che era la forza egoistica, quindi la mia relazione è come dare il soldino al lebbroso e baciargli la mano chiunque esso sia, bisogna andare in questa direzione

La terza tappa è INTERCETTARE, CONTINUO A RIMANERE IN SILENZIO, sono vicino al fratello a una persona che conosco poco o molto o che credo di conoscere bene ma non ho mai conosciuta, meglio essere neutri. Se lui nelle parole vuole andare a parare là, dentro alle parole c’è la verità.

Se io e te partiamo per un viaggio insieme, mentre siamo seduti in macchina e vogliamo arrivare a Genova l’obbiettivo è Genova, ma la relazione che si instaura mentre andiamo a Genova è più vera dell’obbiettivo che andiamo a raggiungere è più autentica è quella la verità di noi stessi, poi a Genova noi ci possiamo andare per andare a vedere una casa al mare, ma è il senso della vita andare a vedere la casa al mare? No, il senso della vita sta dentro quella verità che viene fuori pian piano, allora io mi metto ad intercettare, “... eppure nel profondo di me stesso continuava ad esistere una costante insoddisfazione qualcosa che non so bene come aveva a che fare con il senso della vita”. Io cerco di intercettare ascoltando e facendo silenzio dentro di me quello che è il mondo di quella persona, attenzione non fate l’errore di stancarvi di questo itinerario qui, perché questo itinerario come pena non ha l’inferno ha il grigio, non c’è l’inferno se non facciamo questo non succede niente, il punto è che c’è il grigio, perché se non ci alleniamo ad entrare in relazione

in queste profondità qui attenzione c'è il grigio, perdiamo il colore delle persone, così più abbiamo vicino una persona più diventa grigia. Cominciandoci dai nostri fratelli, a marito e moglie, intercettare, questa fame e sete. Quindi dentro a quelle parole che possono essere non così vere ci possono essere dei sospiri dei toni, ci sono delle cadute, ci sono dei rialzi, ci sono degli imbarazzi, c'è tutto. Io voglio intercettare quello, chiudo gli occhi e comincio ad intercettare questo e questo vi fa entrare in una relazione profonda, ma non vi sembra che questo assomigli tanto ad un altro tipo di relazione? Questa è la stessa cosa che noi facciamo quando vogliamo entrare in relazione con Dio è la preghiera personale, intima. Perché non farlo con le persone potremo scoprire la stessa ricchezza.

Il quattro, comincia il momento dove tu hai fissato l'obiettivo, hai conosciuto, hai intercettato cosa devi fare di più? Fino ad ora siamo a Parma stiamo andando a Genova e ancora non abbiamo parlato, abbiamo solo intercettato. Mi manca un'altra tappa: ACCOMPAGNO

Comincio un pochino anche a sorprendermi di ciò che trovo, perché dentro quei sospiri quei toni c'è di più, non dimenticate quando avevate un appuntamento con un uomo o una donna, dietro ogni sospirino o parolina sembrava dire quello che ci stava dietro, il meccanismo è lo stesso perché lo dobbiamo perdere, queste sono cose belle, questa è la parte buona della nostra sessualità è quella che Dio benedice continuamente, a Lui non da mica fastidio questa cosa qua, c'è l'ha data la sessualità, la benedice dentro il matrimonio poi la strabenedice, sono le mogli che non la benedicono! Mentre accompagniamo può succedere che rimaniamo delusi fino ad ora vi siete messi nella posizione che tutto vada bene, avete fissato l'obiettivo, avete conosciuto, avete intercettato, però c'è un incidente quello che viene fuori tra parole tono e sussurri vi delude adesso come facciamo ad andare avanti ad ascoltare?

Intervento - E' colpa nostra

Relatore –No, ci dobbiamo spegnere non annullare, c'è differenza tra attesa e pretesa, l'attesa è una cosa positiva, la pretesa è negativa. Se oggi mi vedi e io mi attendo che mi abbracci non è cosa cattiva, che io pretendo che tu mi dai un abbraccio e se non me lo dai ti faccio il muso e ti tratto male questo è il segno negativo della pretesa. Se io entrando in casa mi aspetto che i miei bambini mi saltino addosso è positivo, se poi non succede se io sono umanamente e spiritualmente parlando formato faccio quello che vorrei fosse fatto a me altrimenti faccio il papà irrigidito, chiaramente non dirò mai che mi è dispiaciuto e che ne sono impermalosito. Attenzione che mentre accompagniamo ci si può deludere.

Consigli per gli acquisti spezziamo quel dialogo con qualche battuta, questo per non fare cadere le cose in uno stato di depressione acuta dove le sorti del mondo sono legate a quella serata, diamo equilibrio a quel dialogo, ogni tanto facciamo una puntata nella leggerezza, non vuol dire essere superficiali, vuol dire togliere pressione, io sto ascoltando ma sono in pressione, che è vicino a me sta parlando ma è in pressione, perché in ballo ci sono io. Accompagnare senza deludersi di questi continui smottamenti, perché mentre io faccio questo continuamente nella mia vita, nella mia famiglia, nella mia fraternità, chiaramente le attese possono essere disattese, e a quel punto io posso scaricare, ma qual' era l'obiettivo? La relazione, non dimenticatelo, quindi quando vi

sentite deludi ditevi, ma il mio obiettivo non era conquistare qualcuno, avere le simpatie o riuscire ad essere per quella persona il salvatore e di conseguenza sentirmene bene. Vedete l'obiettivo quante maschere fa cadere. Non era mica ottenere più attenzioni da mia moglie/marito attenzione era intercettare la sofferenza, intercettare il mondo di quella persona, entrare in relazione con lui. Quando entro in relazione con Dio nella preghiera profonda non ho l'obiettivo di portare Dio dalla mia parte, anzi non ho l'obiettivo manifesto di portarlo dalla mia parte quello nascosto sì. Quando sono in relazione con le persone quell'obiettivo nascosto rimane, cos'è quell'obiettivo nascosto? Il peccato originale, quindi ci ha toccato tutti, alla destra e alla sinistra di Dio ci vogliamo stare tutti, la madre di Giacomo e Giovanni non fa altro che fare una richiesta di tutte le donne del mondo e di tutti gli uomini del mondo; c'è chi lo fa in un modo chi in un altro, chi cerca di costruire alla luce del sole chi lo fa in modo subdolo, però non dimentichiamo che il peccato originale ha un nome solo, cosa volevano fare col peccato originale? Farsi come Dio! E noi cosa siamo i più belli che siamo immuni da questo? Accompagna anche se te che mi accompagni vedi che io faccio degli inciampi, delle cadute, se vedi che ogni tanto ci tengo di più e ogni tanto di meno a quella relazione di fatto stai calmo, accompagnami, porta avanti quella relazione. Sappi aspettare!!

Quinta tappa: GRANO E ZIZZANIA “..contemporaneamente nel mio cuore vivevano cose alte e cose basse” cosa ci sta facendo vedere, ancora sei stato zitto e siamo quasi a La Spezia, l'autostrada comincia ad avere delle code, puoi salvarti, benedici la coda in autostrada e forse potrai dire qualcosa. Mentre accompagno ci sono delle cadute certe parole mio deludono, certe cose mi feriscono. Cosa dice il Signore rispetto al grano e alla zizzania? Di farli crescere insieme, bene noi continuiamo ad accompagnare, nel momento in cui il nostro dialogo sta incontrando questi saliscendi non tronchiamolo, lasciamo che il grano e la zizzania crescano insieme, anzi con un atto di volontà aumentiamo gli sforzi nell'ascolto, perché la cosa più istintiva sarebbe incominciamo a rispondere, così inizieremo il discorso con “e io in che posto mi trovo nella tua vita”, no l'obiettivo è la relazione ecco che è caduta un'altra maschera! Non è arrivare a prendere da quella persona ciò che io voglio da lei e non è neanche arrivare a fare sì che quella persona arrivi alla professione, parlando di Ofs. Faccio tanti esempi, io non ho questo scopo io voglio amare entrare in relazione. Andiamo avanti non rispondiamo per istinto, rimaniamo sull'ascolto, pazientemente aspetto, perché ciò che mi avrebbe fatto reagire è la zizzania, ma il grano me lo sono dimenticato? Quindi devo fare un esercizio è vero che in questo dialogo ci sono cose che non intercetto, che non capisco, che mi fanno male, che mi feriscono tante cose possono succedere, però vedo che c'è del grano e io punto su quello, ecco che qui comincio a muovermi. Passo da una fase di ascolto totale a una fase di ascolto indiretto, adesso comincio a muovermi e non solo con la testa, col pensiero comincio a muovermi col cuore e a vedere tutte le parti buone. Comincio a fissare il grano, a questo punto l'aspettare diventa un aspettare costruttivo, mentre io sto aspettando ecco che comincio a maturare la cosa più alta che forma una relazione: io vedo le cose buone, le cose possono avermi ferito, deluso, rammaricato però ora vado sulle cose buone di quella persona, su quello che funziona in quella relazione. Ora sono su un binario doppio che è a metà fra dialogo e preghiera, in quel momento io esprimo il valore più alto della preghiera, la profondità della preghiera, a quel punto mentre ascolto prego anche, vivo una lunghezza d'onda

molto più profonda di quella che domina di solito i miei sensi, punto sul buono ed è questo che fa la differenza. A questo punto inizio a parlare, perché non prima e non dopo inizio a parlare? Adesso io inizio a parlare con quella persona perché entro in relazione con lei dandogli pari dignità, dando a lei la stessa dignità che do a me stesso. In questo momento puntando sul grano ed escludendo la zizzania io non parlerò dall'alto, non parlerò tirandomi fuori, ma parlerò guardando negli occhi questa persona e avrò innescato un dialogo d'amore. Solo in questo punto io inizierò a parlare, perché solo questo è il punto che mi permette di avere davanti agli occhi tutto il mondo di quella persona, ma di vederne come Dio vede me solo il buono. Faccio leva sul germe divino che è in ogni uomo (regola n.19 . La conferma autorevole di questo metodo ce la da Giovanni Paolo II in questo brano quando dice: " i giovani sono argine naturale al male che dilaga nel mondo." Ogni persona è argine naturale al male che dilaga nel mondo, ma in relazione a che cosa siamo argine naturale? Perché dentro ognuno c'è naturalmente il bene, lo riconosciamo in noi il bene come c'è in noi c'è anche in quella persona ecco perché quando ho trovato il bene dentro di lei allora inizio a parlare ed entro in relazione con lei, altrimenti io l'extra comunitario non lo abbraccio non c'è niente da fare. E' impossibile non trovare il bene a meno che non sia una persona malata. Punto sul grano ci sarà una smorfia, un'espressione che mi ha convinto della dolcezza di quella persona, mi ha fatto vedere la sofferenza che ha nell'anima, bene io punto su quello, se punto su ciò che mi ha fatto male quella non è una relazione, ma un anti-relazione e diventa una battaglia. Quando le relazioni diventano battaglia assumono un solo nome: guerra! Queste cose nel piccolo mondo possono essere inciampi, separazioni, ma nel macromondo diventano guerra. Allora è meglio che cominciamo a costruire la pace e che lo facciamo millimetro per millimetro a cerchi concentrici attorno a noi perché queste cose diventano come quando tu fai un crepo a un muro tu lo fai piccolo, ma pianino pianino la crepa si allarga. Non pensate che i divorzi, gli omicidi siano accaduti così senza niente a monte? Farestes un errore grandissimo, bisogna intervenire prima. Da questo punto di vista abbiamo centrato l'obbiettivo, perché abbiamo puntato sul grano, non siamo affondati nella zizzania, a questo punto è dialogo profondo, infinito e quando si va in questo dialogo l'orizzonte non è più quel che è raggiungibile a noi, qui entra la Grazia di Dio. Fino ad ora Dio non era comparso, non aveva fatto ciò che potevamo fare noi da adesso comincia a fare qualcosa di particolare, cioè comincia a mettere dentro a quella relazione istante per istante suoni, parole, colori che solo Lui può mettere. Questo è quello che noi chiamiamo feeling, c'è una sorta di incontro tra la parola che diciamo, fra quella che ascoltiamo, fra ciò che sentiamo, fra ciò che intercettiamo è come se ci fosse un punto dove si incontrano tutte queste cose S. Bonaventura la chiamava simberesi. Stiamo parlando in un linguaggio umanizzato ma se vogliamo possiamo parlarne in un linguaggio filosofico è molto meno accessibile. S. Bonaventura diceva: "Il massimo punto di profondità è dato dall'incontro del pensiero e dell'anima"; e in quel punto c'è la manifestazione di Dio è in quel momento che io sento che vicino a quella persona non percepisco solo i suoni, non percepisco solo il corpo, questo succede nell'intimità, non percepisco solo la bellezza o la bruttezza della persona che vedo, cosa percepisco, cosa c'è in più? Comincia ad esistere la relazione, c'è uno in più tra noi, c'è un altro tra noi: la relazione stessa: vive, comincia a funzionare. Quello che noi chiamiamo feeling, cos'è il feeling, eppure io posso dire "x, y, z" eppure quel X,Y,Z sembrano incontrare tutte le altre x, y, z, addirittura anche se sono diverse, ma questo è amore. Sapete perché è amore, perché mentre se io una persona la conosco e posso avere tanti

obbiettivi, dopo 15 anni, dopo 20 anni, dopo 30 non posso avere più tanti obbiettivi, perché io di quella persona ho visto anche i limiti, di quella relazione ne ho assaggiato anche le fatiche, e magari fatiche che non si superano, eppure se io punto sul grano il pane viene fuori però devo avere il coraggio di essere pane che si spezza. Perché se finisco sempre per essere pane che non vuole spezzarsi è difficile che poi assapori il gusto, bisogna che spezzo e mi lascio spezzare. Cosa seriamente costruisce le fondamenta di quella relazione?

Costruisce la fede profonda che c'è un Padre integralmente innamorato di me, perché integralmente, cosa vuol dire integralmente: TUTTO. Innamorato di me, di tutto me stesso: grano e zizzania e come me lo dimostra che è innamorato di me? E' l'altro che punta sul mio grano. Io penso di essere da solo a puntare sul grano, io sono solo grano e lui è zizzania e grano. No!!! E' l'altro che mentre mi parla se io intercetto, se faccio tutte le fasi sento anche la mia di zizzania. Allora qual è la prova più grande che il Padre è integralmente innamorato di me: grano e zizzania? E' il fatto che Lui mi parla, mi intercetta, mi ascolta fa tutto quello che io ho fatto per Lui. E quella è la prova concreta che è un Padre che mi ama, che non mi respinge neanche nel limite e nella povertà del fratello, allora ecco che io lo vedo concretamente che mi vuole bene, che mi ama. Quel Padre è innamorato integralmente di me, tanto innamorato integralmente che è disposto a non puntare sul mio limite. Innamorato di me e di tutto ciò che io sono anche di ciò che è in me, sono io il problema, ed anche di ciò che è in te, che noi crediamo lontano dalla sua misericordia. Sono io il problema, quando io ho un problema nell'intercetto, nell'ascolto, nel silenzio, nell'obbiettivo, non è chi è davanti a me che ha il problema sono io che ho il problema e questa è la verità più francescana che esiste. Francesco ha poggiato tutto su queste verità, ma se ce ne fosse bisogno ce lo conferma S.Paolo, ce lo conferma Cristo stesso: non è ciò che entra nella bocca dell'uomo che lo rende immondo, ma ciò che esce. Allora questo qui è il punto di unione, dove la relazione, dove l'altro e io entriamo in contatto profondo, povero, vero, autentico e misericordioso. Se Dio è misericordia io in quel momento sono Dio e lui è Dio: questo è l'argine naturale.

Intervento – volevo dire che in alcune fraternità non c'è nemmeno un accenno alla possibilità di un dialogo da Cesena a Genova e quindi non nasce per nulla il problema di relazionarsi, come si fa?

Relatore – Si fa che noi laici che siamo eletti a guida, organizzazione della fraternità cominciamo ad esigere da noi stessi e dai nostri fratelli proponendo, non imponendo, e proponendo in modo perseverante che le ore di viaggio aumentino, cominciando magari ad aggiungere un incontro, dove non mettiamo il contenuto, ma dove mettiamo una parte di preghiera che ci prepara al dialogo e il dialogo e questo è l'unico modo pratico.

Intervento – io posso essere testimone, non formatore o maestro, sperando che l'altro (non comprensibile la registrazione)

Relatore – Hai trovato la soluzione, qual' è la perfetta obbedienza? Se ti viene detto di fare qualcosa contro la coscienza e questo potrebbe essere contro la tua coscienza, non abbandonare il tuo guardiano, il tuo fratello. Persevera, porta avanti, continua a proporre, delicatamente, educatamente e rispettosamente, perché quello che ti sta vietando questa situazione è grano e

zizzania e tu sei grano e zizzania. Pina piano le cose possono cambiare, cambia il consiglio di fraternità, può cambiare l'assistente spirituale e vedere questa tua buona volontà e ti dice iniziamo a fare qualcosa insieme. Ma non è facendo guerra che concludiamo qualcosa. Essendo preparato se continui a proporre è possibile che queste cose avvengano, è quello che ha detto anche lei: come facciamo in quelle fraternità che si vedono una volta al mese e che non hanno per nulla voglia di dialogare e di ascoltarsi, la risposta è quella che ho detto prima a lei. Non c'è un'altra risposta. Se vogliamo porgere la guancia come ci chiede il Signore, perché poi funzioniamo meglio, noi abbiamo questa scelta da fare, altrimenti siamo dei politici non dei cristiani. E' meglio che un cristiano faccia il politico invece che un politico faccia il cristiano! Comunque nella tua fraternità qualcun altro ci ha provato a parlare col formatore, con l'assistente, io ad esempio a questo serve il ministro e il consiglio regionale. Fermo restando che abbiamo ottenuto poco e niente, come vedi io come te posso esserne ferito perché non mi fa mica piacere che in quella fraternità le cose vadano così, ma continuiamo a lavorare piano piano, se molliamo è come dare una picconata a una barca che sta già affondando.

Intervento – ma tu non ci vivi tutti i giorni, si vedi ogni due, tre mesi..

Relatore – Certo, ma tieni presente che anch'io ho una fraternità locale. Il responsabile di una fraternità non è il ministro è il consiglio e il suo ministro, così anche ai livelli superiori il consiglio e il suo ministro; se i termini sono stati messi in questa sequenza hanno un valore altissimo, la responsabilità di un confratello è pari a quella del ministro, come la responsabilità del Papa è interparis a qualsiasi altro sacerdote. Queste cose si imparano non didatticamente, ma vivendoci; soprattutto alimentando costantemente un senso di appartenenza nella fatica, perché nella gioia nello stare bene l'appartenenza non cresce come nella difficoltà e questa è una verità. Allora io capisco la sua sofferenza, perché anch'io gioco la stessa battaglia, ma lui dice tu la vivi da fuori io da dentro. Attento, io non posso intervenire dentro a quel livello se non è il livello stesso a chiederlo, perché esiste un altro articolo delle nostre costituzioni. Tu dirai perché ci tieni tanto a queste Regole e Costituzioni? Te lo spiego, perché sono la garanzia dell'OFS oggi e domani, perché se io oggi faccio quello che voglio domani quelle Regole e Costituzioni sono ancora più calpestate, quindi dipende da me obbedire a quelle Regole che ho abbracciato e professato di seguire fino alla fine dei miei giorni se sono serio. Allora il principio di sussidiarietà mi dice che non faccia il livello superiore quello che può fare quello inferiore. Quindi se io invado quella situazione dicendo qui le cose non sono rispettate come da Regole e Costituzioni adesso io faccio una commisionamento e la fraternità passa in mano al regionale, ma la denuncia di ciò che non va deve venire da dentro se no non posso entrare e questo fa parte del diritto canonico della Chiesa. Prova ad immaginare se questo diritto non ci fosse e arriva il ministro e proprio perché è il ministro e il consiglio e non come ora il consiglio e il ministro, viene da te e ti dice tu sei espulso. Siccome è il consiglio e il ministro la cosa si può risolvere lì, si può risolvere a livello superiore e ancora superiore fino alla Congregazione, quindi la tua espulsione dall'ordine viene determinato dalla Chiesa secondo il diritto canonico. Ecco qual è la grandissima differenza fra un movimento e noi che siamo un ordine, essere un ordine significa essere a pieno titolo nella vita della Chiesa, quindi soggetti al diritto canonico, siamo inseriti perché anomali e annoverati come associazione pubblica di fedeli, perché non c'è un articolo nel diritto canonico che possa essere da noi sposato in pieno, noi siamo

un'anomalia, abbiamo una giurisdizione da ordine religioso ma siamo laici, abbiamo un'autonomia completa da qualsiasi religioso eppure ne siamo in comunione vitale e reciproca è questa la bellezza della nostra regola. Noi siamo ciò che non sappiamo neanche di essere e abbiamo un valore altissimo per la Chiesa e per la società. Posso concludere leggendo qualcosa di un generale dell'ordine dei Cappuccini, Pasquale Rivalta: " Il laicato francescano, i membri del primo ordine e le sorelle del secondo sono accomunati da uno stesso destino sul largo fiume della fraternità che è scaturito dal cuore del nostro padre S.Francesco," dice "o essi vivranno insieme una vita fervente o ne condurranno una qualsiasi in cui insieme si spegneranno" questo era un generale, ecco in comunione vitale reciproca, sono dello stesso ceppo: frati, suore e laici. Tutti insieme facciamo la famiglia francescana o cominciamo a dire che tocca a noi oppure ne conduciamo una che va verso lo spegnimento. Una ripresa delle fraternità secolari va di pari passo con il nostro cammino in avanti, inoltre vuol dire ancora che il grado di vitalità delle fraternità secolari è il riflesso della vostra vitalità. Noi progrediamo o vegetiamo insieme, sono le parole dette da un generale ai frati, alle suore, ai laici e ci ha costruito su questo tutto il suo ministero è stato uno dei generali più illuminati specie sulle relazioni coi laici.